

IN PARLAMENTO SI PROFILA UNA LOBBY TRASVERSALE CHE SI COMPATTERÀ SU UNA SERIE DI NODI

Il voto cattolico si fa in tre

Molti candidati con Monti e Pd, il Pdl non è più il partito di riferimento

I DISAGI

Troppi autisti scrutatori, linee ridotte in varie città

DISAGI per chi sceglierà di spostarsi con i mezzi pubblici nei giorni delle elezioni: è l'effetto della scelta di numerosi autisti del trasporto pubblico locale di avvalersi di una legge che consente loro di impegnarsi nei seggi (come scrutatori o rappresentanti di lista) senza perdere la retribuzione lavorativa. Napoli e Torino sono le città destinate a subire i disagi maggiori, ma le corse sono state ridotte anche a Palermo. E a Venezia, i vaporetti potranno funzionare regolarmente solo grazie all'uso degli straordinari e dei lavoratori stagionali.

Sotto la Mole, mezzi pubblici ridotti del 15-20% a causa dell'impegno di ben 1.100 dipendenti, di cui oltre 700 autisti di tram e autobus. A nulla è servito l'appello ai partiti del Gruppo Torinese Trasporti, l'azienda dei trasporti pubblici, che si vede quindi costretta a ridurre la frequenza dei passaggi dei mezzi. Problemi anche a Napoli dove gli autisti che si sono avvalsi del diritto riconosciuto dalla legge sono 350 su 1.100, circa il 30%. Diverse le corse a rischio. Nel capoluogo partenopeo qualche problema anche per i mezzi del gruppo Eav e per quelli gestiti da Metronapoli. E sul web già si registrano le prime lamentele degli utenti.

«È una situazione che le aziende subiscono dal momento che c'è una legge che lo consente». Renzo Brunetti, amministratore unico dell'Anm, l'azienda che gestisce la mobilità a Napoli, alza le mani in segno di resa. «Finché la legge prevede che quei giorni siano regolarmente retribuiti non possiamo farci niente».

La soluzione di un problema che vede contrapposti due diritti, quello degli autisti a quello dei cittadini-utenti a non vedere sensibilmente ridotto il servizio, è affidata al Parlamento che verrà: «Servirebbe un intervento normativo - spiega Brunetti - Basterebbe dire che per chi lavora nei servizi pubblici quei giorni "elettorali" non sono retribuiti».

Di ben altro avviso Fabio Ristaldi, uno di quei 350 autisti napoletani che hanno chiesto e ottenuto il permesso, nonché segretario provinciale della Faisa Cisl. «Credo - spiega - che i problemi dell'Anm siano altri. L'amministratore Brunetti invece di dare le colpe agli autisti, dovrebbe spiegare perché solo la metà del parco mezzi a nostra disposizione esce ogni giorno in strada. Ma se manca il gasolio, se i bus sono rotti e mancano i pezzi di ricambio, se ci piove dentro, la colpa di chi è?».

Possibili disagi sono stati annunciati anche dal Comune di Palermo, dove oltre 200 autisti saranno impegnati ai seggi. Ancora di più a Venezia, dove i dipendenti dell'Actv impegnati in questo fine settimana nei seggi del centro storico e delle isole lagunari sono 264. Un numero talmente elevato da fare ipotizzare in un primo momento la cancellazione di qualche corsa. Invece la società Actv ha fatto sapere che grazie all'uso degli straordinari e dei lavoratori stagionali le linee potranno effettuare servizio regolare. All'appello - perché impegnati in gran parte come rappresentanti di lista - mancano 114 autisti delle linee automobilistiche e 150 dipendenti di quelle di navigazione.

IL CASO

FRANCESCO PELOSO

LA GRANDE nave cattolica non è più ancorata nei porti del centrodestra berlusconiano; anzi, nel frattempo si è trasformata in una flotta unita su molti temi ma non su tutto, e soprattutto si è collocata in tante liste quante se ne presentano al voto. Lo stesso dicasi per l'elettorato che più o meno organicamente può essere definito cattolico: secondo i sondaggi più recenti, la maggior parte sceglierà il Pd; ancora significativa la quota di credenti che voterà per il Pdl ma è in crescita il numero di quanti opteranno per Monti; infine non va sottovalutato il peso che sta acquistando la componente cattolica tra M5S. Insomma tutto cambia o quasi.

E poi negli ultimi giorni hanno fatto irruzione nella competizione elettorale anche le dimissioni del Papa, «un esempio - ha detto più di un fedele in piazza San Pietro - che in Italia in pochi sono disposti a seguire».

STOP ALLE ILLUSIONI
La Chiesa: gli italiani non si faranno abbindolare

Il Papa, per altro, ha scelto di incontrare negli ultimi giorni di pontificato sia Mario Monti che il presidente Giorgio Napolitano, quasi un testamento su tipo di classe dirigente che Ratzinger reputa seria e qualificata più che un pronunciamento su un partito o un leader.

Il ventennio di supplenza politica svolta dal cardinale Camillo Ruini e dai vescovi dopo la scomparsa della Dc, si avvia dunque alla conclusione e dietro di sé lascia ferite aperte. Come quella di Comunione e liberazione, colpita dalla crisi del formigonismo, ramificata rete di potere incentrata su sanità e servizi, oggi alle corde. Anche nell'organizzazione di don Giussani il dibattito è nuovo rispetto al passato. È avvenuto così che la direzione di C1 abbia aperto una discussione pubblica per rivendicare la libertà degli aderenti del movimento di fare politica in tutti i partiti, fatte salve le radici comuni. E infatti se Maurizio Lupi resta un fedelissimo di Berlusconi, Mario Mauro, capo del Pdl all'europarlamento, è andato con i Monti. Insomma nessun legame organico con un solo partito, nonostante il neo-vescovo ciellino di Reggio Emilia, Massimo Camisasca, abbia difeso Formigoni.

Neanche fra i vescovi, del resto, la pensano tutti nello stesso modo. Il segretario generale della Cei, Mariano Crociata, ha detto chiaramente che la Chiesa non dà indicazioni di voto, l'importante però è non dare retta «agli imbonitori». Il cardinale Angelo Bagnasco a sua volta ha respinto «le illusioni» da campagna elettorale alle quali non bisogna credere: «gli italiani non si faranno abbindolare». La Chiesa d'altro canto ha le antenne puntate sulla società e ha registrato l'ondata di disagio sociale, così è stato chiaro che continuare a parlare solo di nozze gay, cellule staminali e eutanasia non bastava più. Allo stesso tempo, però, è partito il processo di rilancio del laicato impegnato.

In questa partita come è noto un ruolo di primo piano l'ha giocato la comunità di Sant'Egidio. Di recente la basilica di San Giovanni in Laterano era gremita di gente e risuonava di canti liturgici e suoni di tamburi per la celebrazione dei 45 anni di vita dell'organizzazione. Capitanata da An-

I QUOTIDIANI EUROPEI E STATUNITENSIS DEDICANO AMPIO SPAZIO ALL'APPUNTAMENTO



STAMPA ESTERA:
ELEZIONI ITALIANE
EVENTO CHIAVE
PER L'EUROZONA

ELEZIONI italiane in evidenza sui principali quotidiani mondiali. «Ricostruendo Roma» è il titolo di un editoriale del Financial Times, che spiega come «i leader populistici non risolveranno i profondi problemi» dell'Italia. In Francia Le Monde titola «L'Italia minacciata dall'instabilità politica». In Germania Die Welt presenta Pier Luigi Bersani, «l'uomo che vuole salvare l'Italia contro Berlusconi». Handelsblatt guarda a Grillo e sottolinea come provochi «incertezza». In Spagna El País titola «L'antipolitica tiene l'Italia in suspense». Negli Usa, il Wall Street Journal titola: «Berlusconi è pronto per il testa a testa, di nuovo» e definisce il voto «il più importante evento politico dell'anno per l'eurozona».

drea Riccardi, ministro per la Cooperazione e «ambasciatore» del governo tecnico, la comunità si è gettata nell'avventura montiana affiancando il premier uscente nel tentativo di coniugare il rigore nei conti con l'attenzione ai poveri, i temi sociali, l'integrazione, i diritti: temi su cui batte anche l'ex presidente delle Acli Andrea Olivero, co-fondatore di «Scelta Civica». A proposito di pluralismo: il precedente presidente delle Acli Gigi Bobba, deputato uscente si presenta invece con il

Pd. A partire da queste scelte gli uomini di Sant'Egidio - candidati come Mario Marazziti, alla Camera e Mario Giro al Senato - provano a entrare in Parlamento. «Sto girando tutti i quartieri periferici di Roma, è una campagna elettorale diversa da quella che si vede sui giornali e in tv», racconta Marazziti, nuovo alla politica nella forma partito, ma di lunga esperienza sui fronti del sociale e delle grandi crisi internazionali.

Due aspetti sui quali, in un eventuale ruolo di governo, la pattuglia

della comunità (che conta anche sul demografo Giampiero Dalla Zuanna) pensa di poter dare il proprio apporto alla «ripartenza del Paese». Nella squadra montiana c'è anche Mario Sberna, presidente delle associazioni famiglie numerose, e un'ala più che cattolici più tradizionalisti come Lucio Romano, presidente di Scienza e Vita, Gianluigi Gigli, (in prima linea sul caso Englaro). Sant'Egidio può contare anche su un suo vescovo in Vaticano, quel monsignor Vincenzo Paglia, capo

del dicastero della famiglia, che ha fatto una mezza apertura sui diritti delle coppie gay pur difendendo a spada tratta il matrimonio tradizionale. C'è poi il gruppetto di cattolici del Pd fra conferme d'antan come Rosi Bindi, e volti nuovi, per esempio il leader del Terzo Settore Edoardo Patriarca o il segretario dell'Istituto Toniolo Ernesto Preziosi, in passato vicepresidente dell'Azio-nale Cattolica, la storica Emma Fattorini e Flavia Nardelli, segretaria dell'Istituto Sturzo.

INTERVISTA ALLO STUDIO DEI RAPPORTI TRA CHIESA E PARTITI

«MA LE DIMISSIONI DEL PAPA HANNO OSCURATO LA CAMPAGNA»

Lo storico Giovagnoli: l'evento ha spostato il dibattito su temi più ampi e su nodi storici

LA CHIESA di Bagnasco è più attenta ai problemi sociali di quanto non fosse quella di Ruini. E poi il presidente della Cei ha criticato più volte Berlusconi e gli «imbonitori» che animano la scena politica. In quanto a Monti non va dimenticato che ha incontrato ben otto volte il Papa. Sui valori non negoziabili e sul matrimonio, infine, i cattolici non medieranno, ma se il tema diventa quello del riconoscimento dei diritti anche per le coppie gay, il discorso cambia. Infine le dimissioni del Papa hanno avuto un impatto positivo sulla campagna elettorale. E' quanto spiega al *Secolo XIX* lo storico Agostino Giovagnoli, docente dell'Università Cattolica di Milano, studioso dei rapporti fra Chiesa e politica in Italia.

Che impatto hanno avuto le dimissioni del Papa sulla campagna elettorale?

«Direi un effetto paradossale ma positivo di spostare l'attenzione, hanno posto un freno a un dibattito convulso e poco comprensibile. Si è trattato di un evento che ha richiamato l'attenzione su problemi più ampi, su nodi storici, non legati al contingente».

In vista del voto la Cei per la prima volta non ha dato un'indicazione di voto più o meno esplicita per il centrodestra. Come si spiega?

«Sono state date indicazioni più numerose rispetto al passato, più complesse da decifrare. Se prendiamo gli ultimi interventi del cardinale Bagnasco, la Cei si è espressa. Nel 1995 la Chiesa italiana aveva affermato la propria equidistanza da tutti i partiti. Forse erano solo parole ma queste cose sono state dette e ripetute. Fu il cardinale Ruini che disse: «mai più un collegamento fra la Chiesa e i partiti politici». Poi il discorso sui valori «non negoziabili» è stato caricato di implicazioni politiche e ne è scaturita una indicazione per il centrodestra».

Quali sono gli elementi nuovi introdotti dal

cardinal Bagnasco?

«Ora l'orizzonte della Chiesa si è arricchito e non ci sono solo i valori non negoziabili. Il cambiamento è l'attenzione maggiore data ai problemi sociali da Bagnasco rispetto a Ruini: è il primo elemento di novità rispetto al passato. Poi con la critica ripetuta agli «imbonitori» in politica, credo che il cardinale si riferisse a qualcuno di preciso e questa è l'altra novità».

La Cei e il Papa hanno promosso una rinnovata partecipazione dei credenti nella vita politica. La presenza in tante liste è una ricchezza?

«Io sottolineerei alcune differenze molto profonde. E' vero che i cattolici sono in tutti gli schieramenti, ma non credo che il cardinale Bagnasco parlasse dei cattolici presenti nella lista di Ingroia. I cattolici nel Pd sono presenze aggiunte, nomi inseriti nelle liste per compensare un problema di crisi interna relativo alla presenza cattolica nel partito. Poi c'è qualcuno rimasto con Berlusconi. Nel gruppo di Monti c'è una presenza cattolica più significativa».



Giovagnoli

Quindi c'è una preferenza della Chiesa per Monti?

«Nei confronti di Monti c'è un apprezzamento espresso con grande chiarezza, parliamo naturalmente del Monti presidente del Consiglio che ha incontrato otto volte il Papa, perché c'è una sintonia e un sostegno convinto nei suoi confronti. Ed è legato a un'insoddisfazione cattolica nei confronti di Berlusconi. Le parole di Bagnasco già nel settembre 2011 sono state da tutti interpretate come una critica aperta a Berlusconi e non mi risulta che siano state smentite né che ci sia stato un cambiamento di rotta. Il fatto è che quando si parla di imbonitori tutti ricordano le parole dette dal cardinale a suo tempo».

Ma in Parlamento i cattolici potranno trovare una mediazione con altre posizioni politiche e culturali su temi come i diritti delle coppie gay?

«Stiamo parlando di valori che per definizione non sono negoziabili. Dopo di che il problema è capire le conseguenze pratiche di questi valori e il discorso si fa più articolato. Non si tratta tanto di mediare tra i valori e la realtà, si tratta di capire che cosa s'intende per matrimonio: se s'intende un rapporto coniugale tra uomo e donna è qualcosa che si può solo prendere così com'è e non vedo possibilità di cattolici che si distacchino da questa concezione. Dopo di che si apre un'altra questione sui diritti delle coppie omosessuali o meno: e qui si possono individuare forme di rilevanza giuridica anche di tipo economico fra conviventi, che possono essere di tantissimi tipi. Io vedo quindi il problema di concretizzare i valori applicandoli a questioni diverse fra loro, e allora qui vi è una possibilità di atteggiamenti diversi anche fra i cattolici nella discussione che riguarda i diritti e così via».

LE NOVITÀ DI BAGNASCO

Il presidente Cei più attento di Ruini ai problemi sociali.

Ma anche più netto il giudizio sui leader

F. PEL.